

Taglieggiò imprenditore: Medda torna in cella.

Torna in carcere Antonio Salvatore Medda che era stato arrestato a marzo scorso nell'ambito dell'operazione «Capolinea» con l'accusa di appartenere al gruppo criminale di stampo mafioso che taglieggiava un imprenditore ennese che aveva lavori a Catania e Siracusa. È stato arrestato, dalla polizia, il 14 agosto in esecuzione all'ordinanza applicativa della custodia cautelare in carcere emessa dal Tribunale di Caltanissetta.

Medda è accusato, assieme ad altri di avere costretto un imprenditore ennese, che aveva ottenuto in subappalto i lavori di scavo e messa in opera della fibra ottica a Catania e a Santa Maria di Licodia, a corrispondere mensilmente 600 euro e i fatti relativi a questa contestazione si sarebbero verificati da giugno a dicembre del 2017. Il suo arresto risale all'8 marzo 2018, in esecuzione di un'ordinanza di custodia cautelare in carcere, nell'ambito dell'operazione «Capolinea», che fu il culmine di una complessa inchiesta diretta dalla Direzione distrettuale antimafia di Caltanissetta mise in luce i collegamenti tra Cosa nostra della famiglia di Enna e le organizzazioni mafiose riconducibili ai clan «Cappello - Bonaccorsi» e «Santapaola - Ercolano», che sono attive nel catanese e nei paesi etnei.

«Specificatamente - spiegano dalla Questura di Enna con una nota le indagini venivano avviate, monitorando un uomo d'onore ennese in contatto con un imprenditore ennese, amministratore unico di una ditta, assegnataria di lavori in subappalto, per lo scavo e la messa in opera della fibra ottica, tra l'altro in alcuni vasti quartieri di Catania ed in Santa Maria di Licodia, ed altri centri della Sicilia sud orientale». Lavori importanti che non potevano certo sfuggire alla malavita. «In particolare - continua la nota della Questura - l'uomo d'onore collaborava nell'attività lavorativa dell'imprenditore, che fra l'altro, si rivolgeva a lui per qualsiasi problematica sorta nei cantieri, come la circostanza relativa ai furti di alcuni mezzi di lavoro, cercando la «necessaria copertura» per potere eseguire in «tutta tranquillità» i lavori in quei territori laddove gli appaltatori sono storicamente soggetti a richieste estorsive da parte delle famiglie mafiose sia locali che di quelle della limitrofa provincia di Catania».

Ma ad un certo punto nel corso delle indagini emerge la figura di Medda, nato ad Enna nel 1964 ma residente da anni a Catania. E secondo gli inquirenti sarebbe stato proprio lui a interfacciarsi con l'uomo d'ore che lavorava nell'impresa dell'imprenditore ennese per regolare la cosiddetta «messa a posto» dell'imprenditore con i referenti del clan «Santapaola - Ercolano», gruppo attivo a Catania nella zona del Villaggio Sant'Agata. «L'estorsione ai danni dell'imprenditore veniva bloccata - sostengono alla Dda nissena - soltanto grazie all'arresto degli indagati, i quali, poiché l'imprenditore tardava ancora a corrispondere la tangente, prospettavano imminenti azioni violente nei confronti dello stesso».

Dopo l'arresto di marzo scorso il Tribunale del riesame di Caltanissetta per Medda aveva sostituito la custodia cautelare in carcere con gli arresti domiciliari. La Dda aveva presentato ricorso in Cassazione ottenendo ragione. La Suprema Corte aveva annullato l'ordinanza di sostituzione della misura e aveva disposto che si pronunciasse una diversa Sezione del Riesame nisseno. Il 13 agosto il Riesame ha confermato la custodia cautelare in carcere il 14 la Squadra mobile ennese, diretti dal vicequestore aggiunto Gabriele Presti, ha eseguito la misura, arrestando Medda.

Cristina Puglisi